

## *Origine e percorsi del popolo cimbro*

di Alice Giulia Dal Borgo<sup>1</sup>



Scatto privato

---

<sup>1</sup> Tratto dalla tesi di laurea *“Geografia culturale delle enclaves cimbre in Italia”*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Orientamento Geografico-Ambientale, Relatore Prof. Flavio Lucchesi (Istituto di Geografia umana), Correlatore Prof. Guglielmo Scaramellini (Direttore Istituto di Geografia Umana), Anno Accademico 2000/2001.

## ***Origine e percorsi del popolo cimbro***

### *Le ipotesi sull'origine del popolo cimbro*

Il mistero riguardante l'origine del popolo cimbro non è ancora stato svelato: le innumerevoli e contrastanti ipotesi, avanzate nel corso dei secoli da studiosi ed esperti, rappresentano la dimostrazione incontrovertibile della fallacia di ogni tentativo teso a dimostrare, al di fuori di ogni dubbio, quale sia l'origine dei Cimbri che hanno scelto di abitare le montagne venete e trentine. Tale situazione è dovuta alla mancanza quasi completa di fonti storiche certe che possano sciogliere definitivamente gli intricati nodi della questione.

Una delle teorie più diffuse sull'origine delle genti alloglotte, residenti sulle montagne del Vicentino, del Veronese e del Trentino meridionale, identifica tali popolazioni con i discendenti degli antichi Cimbri, i temibili nemici di Roma sconfitti e distrutti dall'esercito del console Caio Mario in una cruenta battaglia ai Campi Raudii, presso Vercelli, nel 101 a. C. I Cimbri sconfitti dai Romani provengono dalla Penisola dello Jutland; circa duecento anni prima di Cristo il popolo cimbro deve emigrare verso sud, spinto dall'onda dei grandi flussi migratori dei popoli germanici: essi invadono i territori delle attuali Germania, Francia e Spagna, infliggendo disastrose sconfitte ai Romani. I Cimbri penetrano in Italia dalle Alpi Occidentali ma, dopo aver raccolto il grosso della popolazione che si trovava nella Gallia Narbonese in virtù dell'alleanza stretta con i Teutoni, incontrano appunto l'invincibile opposizione dell'esercito romano. La leggenda vuole che uno sparuto gruppo di guerrieri cimbri sia riuscito a salvarsi dall'orrendo massacro (Plutarco parla di 140.000 morti e di 60.000 prigionieri<sup>2</sup>) e si sia rifugiato sulle montagne del Vicentino e del Veronese, vivendo indisturbato e protetto grazie all'asperità dei luoghi: i guerrieri fuggitivi sarebbero quindi i progenitori degli attuali Cimbri. Primo sostenitore di questa teoria è il letterato veronese Antonio Marzagaja, vissuto tra il XIV e il XV secolo. L'ipotesi di un'origine cimbra degli abitanti delle montagne venete e trentine trova fortuna e si diffonde rapidamente, al punto che, nel 1314, il poeta vicentino Ferreto de' Ferreti nomina ripetutamente i Cimbri nelle sue opere e rivolge alla città di Vicenza l'appellativo di *Cymbria*.

---

<sup>2</sup>Plutarco, Flor. Epit. 68, Pavin. I. 2. c. 7.

Tuttavia, questa ipotesi è stata ampiamente smentita<sup>3</sup>: approfonditi studi storici e linguistici hanno dimostrato le numerose lacune di tale leggenda creata dalla fervida immaginazione di storici ed eruditi medievali. Innegabilmente l'alone di mistero che avvolge la saga dei bellicosi Cimbri, venuti dalla remota Penisola dello Jutland per conquistare terre e sottomettere popolazioni, attrae l'appassionato di oggi come, un tempo, deve avere attratto lo studioso del Medioevo.

I primi tentativi di rischiarare le tenebre che oscuravano, e che ancora oscurano, la vera origine dei Cimbri odierni vengono compiuti dagli illuminati pensatori settecenteschi. L'abate Agostino Dal Pozzo Prunner (1732-1798), nato a Rotzo sull'Altopiano di Asiago e vissuto nell'ultimo secolo della Serenissima Repubblica di Venezia, è autore della notevole opera *Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini (opera postuma dell'abate Agostino Dal Pozzo)* pubblicata a cura del cimbro Angelo Rigoni Stern nel 1820. L'opera consta di tre parti: la prima parte tratta della storia cimbra nelle sue linee generali, la seconda parte è dedicata allo studio dei comuni e delle frazioni dell'Altopiano di Asiago, nella terza parte, infine, l'autore prende in esame i territori contigui all'Altopiano, abitati da gente cimbra. Nella prima parte sono presenti gli elementi più innovativi delle teorie dell'abate: non solo, infatti, vengono affrontate tutte le problematiche generali (storia, lingua<sup>4</sup>, fede, carattere, usi e costumi,

---

<sup>3</sup>Nonostante ciò, tale ipotesi è sorprendentemente radicata nell'immaginario collettivo degli attuali Cimbri. Nerio de Carlo, studioso del popolo cimbro, nel suo testo *I Cimbri del Cansiglio* riporta, attraverso le parole dei discendenti dei Cimbri, la leggenda che i padri tramandano ai figli:

*"De ünzarn eltarn habent hortan kchöt, dass ünсар stam vun zimborn ist von täuschen lentarn af an nort kömet i des bellische lant, in zait vom krige, ba dar grosse stroach ist den gant übel. Des grosseste toal von krigarn ist gevallet toat, un de andarn haben sich verporget in balt ate perge von draizen kamaün oben vern un dandare ate perge von ünzarn züben kamaün oben vitschenz. Übar disa hoge ebene in daü zait ist gabest alles an balt, ba habent genestet de pearen un de wölve, un koane läüte."*

*"I nostri genitori hanno sempre raccontato che la nostra stirpe di Cimbri è giunta nel paese latino dai territori tedeschi del nord, in tempi di guerra, non essendo loro riuscita la grande battaglia. La maggior parte dei guerrieri è caduta e gli altri si sono nascosti nel bosco sui monti dei tredici Comuni sopra Verona ed altri sui monti dei nostri sette Comuni sopra Vicenza.*

*Su questo Altipiano a quel tempo c'era una grande foresta, dove proliferavano orsi e lupi, e non la gente."*

<sup>4</sup>L'abate Dal Pozzo è, inoltre, autore di un vocabolario della lingua cimbra, purtroppo andato perduto. Inoltre, l'abate è sempre stato un appassionato sostenitore del valore della parlata cimbra e la seguente riflessione, tratta dalla sua opera *Memorie storiche dei Sette Comuni*, esprime a pieno la sua posizione a riguardo:

*"Eppure chi il crederebbe! In un angolo de' Sette Comuni, dove attesa la situazione, il linguaggio tedesco potrebbesi conservare e più puro, e più a lungo che in altri luoghi, gli abitanti sono venuti da qualche tempo a tale riscaldamento di fantasia, che odiano e vilipendono la propria lingua, vergognandosi di parlarla quasi fosse un disonore e una infamia il servirsene. Non basta proibiscono ai figli di apprenderla, e agli ospiti di parlarla nelle loro case, a fine di abolirla ed annientarla. E non è questa una barbara e inaudita crudeltà detestare il linguaggio, che succhiarono col latte: che fu sì caro ai loro antenati: che caratterizza e distingue la nostra privilegiata nazione dalle vicine, e ch'è l'argomento più decisivo che abbiamo della nostra antichità ed origine: Argumentum originis? Ben si può applicare a costoro il rimprovero che Cicerone scagliò contro a que' Romani che trascurarono di coltivare il proprio idioma, appellandoli scimuniti e vanarelli! Questi tali in pena di*

geografia) che riguardano l'Altopiano e i suoi abitanti, ma soprattutto viene trattata la difficile questione delle origini dei Cimbri. L'autore si sofferma ad analizzare le diverse ipotesi avanzate dagli studiosi per spiegare l'origine dei Cimbri. La prima ipotesi vede nella popolazione dei Reti i progenitori dei Cimbri: gli altipiani dei monti Lessini si trovano al centro dell'antica Rezia, i primi abitanti di tale zona erano Celti e celtiche sono le origini dei Reti; tale popolo, divenuto aggressivo nei confronti dell'Impero Romano, suscita le ire dell'imperatore Ottaviano Augusto che decide di inviare un esercito a sottometterli. Le cruente, battaglie che si verificano in seguito alla decisione imperiale, portano allo sterminio dei Reti: i pochi sopravvissuti si sarebbero rifugiati sui monti Lessini e da essi deriverebbero i Cimbri.

La seconda ipotesi è basata sulla convinzione, di cui ho già avuto modo di parlare precedentemente, della discendenza dei Cimbri attuali dai superstiti degli antichi Cimbri sterminati dall'esercito romano nel 101 a. C. L'abate nota che proprio a causa di questa errata opinione si è cominciato a riferirsi alle genti che vivono nei luoghi in questione con il nome di "cimbri". I sostenitori dell'ipotesi cimbra vengono accusati dall'autore di avere erroneamente trasferito la battaglia dei Campi Raudii dalla piana di Vercelli alla campagna veronese, dove si trovava una località anticamente chiamata Raldone, scambiata per Radium. Inoltre, Dal Pozzo sottolinea il grave errore commesso da un copista di Tito Livio nella trascrizione di un passo fondamentale, che Tito Livio stesso riprende da Plutarco e che costituisce il primo anello della catena di errori storici commessi in seguito. Plutarco, nella sua opera *Fortuna dei Romani*, narra di come nel 102 a. C. il console Quinto Lutazio Cātulo venga inviato a fronteggiare i Cimbri penetrati in Italia dalle Alpi Occidentali: abbandonato dai soldati, il console non riesce ad allontanare i Cimbri dalla riva sinistra dell'Atisone, "*apud Athisonem flumen*" scrive Plutarco. L'Atisone è un modesto corso d'acqua che nasce nelle Alpi Pennine, scorre lungo la Valle d'Ossola fino al Lago Maggiore. Tale fiume ha cambiato nome nel corso dei secoli: Atibona, Atisone, Atosa, Tose e oggi Toce. Il copista di Tito Livio si è reso colpevole di aver trascritto "*ad flumen Athesim*" in luogo di "*ad flumen Athisonem*"; errore che Dal Pozzo reputa comprensibile in considerazione del fatto che i copisti del tempo ben conoscevano il fiume Athesim ossia l'Adige, facilmente confuso con il meno noto Athisonem. L'abate Dal Pozzo attribuisce allo scrittore Lucio Anneo Floro, autore di un'opera scritta a distanza di un secolo e mezzo dalla battaglia ai Campi Raudii e composta da due libri in cui si

---

*aver cooperato alla perdita della nativa lor lingua, meriterebbero d'esser privati per sempre del beneficio di godere dei privilegi accordati alla nazione de' Sette Comuni, di cui si vergognano d'esser parte disdegnando di parlarne la lingua.*" (citato in Bonato S., Rigoni P., 1987, p. 59).

racconta la storia delle guerre di Roma nei settecento anni che vanno dalla fondazione ad Augusto, l'imprudenza di avere accettato tale versione senza una necessaria indagine preliminare tesa ad accertare la correttezza della fonte. Questa serie di equivoci costituisce le fragili fondamenta della "ipotesi cimbra" teorizzata da eruditi e scrittori veronesi tra cui il già citato Marzagaja, il veronese Marco Pezzo<sup>5</sup> e il marchese Scipione Maffei<sup>6</sup>.

La terza ipotesi, riportata dall'abate e avanzata da storici padovani e veronesi<sup>7</sup>, poggia sull'affermazione di una discendenza degli attuali Cimbri dai Tigurini<sup>8</sup>, antichi abitanti dell'Elvezia. La bellicosa popolazione dei Tigurini, spinta dal bisogno di nuove terre, invade a ovest la valle del Rodano sconfiggendo i Romani guidati dal console Lucio Cassio, e attraversa a est le Alpi Noriche irrompendo sui monti Lessini e preparandosi a calare nella pianura padana. Lo storico Lucio Anneo Floro narra di come i Tigurini, stretta un'alleanza con i Cimbri, quando questi si trovano in difficoltà ai Campi Raudii, non rispettino il patto di reciproco aiuto preferendo stabilirsi definitivamente nel Norico e dando origine alla schiatta delle genti che oggi chiamiamo cimbre. Dal Pozzo evidenzia l'inconsistenza di tale teoria; secondo il suo parere i Tigurini, in seguito alla sconfitta dei Cimbri, sarebbero infatti tornati alle loro terre d'Elvezia proseguendo la loro corsa per la conquista che ne causerà lo sterminio qualche decennio dopo.

---

<sup>5</sup>Autore dell'opera *Dei Cimbri veronesi e vicentini* pubblicata nel 1763.

<sup>6</sup>Autore dell'opera in cinque volumi *Verona illustrata* pubblicata nel 1732. Il marchese Maffei, inoltre, è autore di una importante lettera indirizzata a Hans Gram, bibliotecario del Re di Danimarca e professore di lingua greca all'università di Copenaghen, nella quale viene ribadita la sua posizione sull'origine delle genti che abitano i Monti Lessini. Tralasciando le parti meno rilevanti, riporto di seguito il brano saliente della citata epistola, datata 20 febbraio 1748:

*"[...] V. S. Ill.ma desidera notizie precise della lingua che si parla in alcune terre delle nostre montagne; a buona stagione io anderò là di nuovo, e procurerò ricavarne quanto sarà possibile, e di tutto le darò ragguaglio: ma sappia, che tal lingua si va perdendo, e i pochi che fra loro la parlano, non sanno dire in essa se non le cose triviali e usuali. Non sarà possibile però trarne quanto ella vorrebbe. Il fondo è certamente germanico, e il pronunziare ià e non iò, bassar e non bosser mi fa credere che non venissero dalle province prossime all'Italia, ma dalle parti di Sassonia vicine al mare, dove stettero prima i popoli usciti dalla penisola Cimbrica e dalle isole del Baltico, che passarono poi nell'Italia. Il nostro popolo per antichissima tradizione li ha sempre chiamati Cimbri.*

*Non mi è possibile di scrivere più oltre. Mi conservi la sua grazia e mi creda pieno di stima del suo ingegno e del suo sapere.*

*Mi comandi con piena libertà ove mai volesse.*

*Di V. S. Ill.ma*

*deditissimo observantissimo servitore*

*Scipione Maffei*

Fonte: Marchi G.P., "L'origine danese dei <<cimbri>> veronesi in una lettera di Scipione Maffei ad Hans Gram", in Gaburro G., Robiglio Rizzo C., Zalin G. (a cura di), *Per Vittorio Castagna. Scritti di geografia e di economia*, Cedam, 2000, pp.237-238.

<sup>7</sup>Cfr. le ipotesi di Giovanni Costa Pruck riportate in seguito.

<sup>8</sup>Antica popolazione celtica, i Tigurini formano il ramo più importante degli Elvezi. Sospinti dai Cimbri, minacciano la Gallia meridionale (108 a. C.) e attaccano un esercito romano (107 a. C.), che distruggono, uccidendo anche il console Lucio Cassio Longino. Capo di tali imprese è Divico, lo stesso che viene gravemente sconfitto da Cesare nel 58 a. C.

Numerose e controverse sono le fonti storiche a cui attinge l'autore per illustrare la quarta opinione fondata sull'ipotesi di una radice alemanna dei popoli Cimbri. L'origine degli Alemanni va ricollegata alla conquista romana della Germania, alla distruzione dei Sicambri<sup>9</sup> e all'emigrazione di Marcomanni<sup>10</sup> e Svevi verso la Boemia, spinti dalla minacciosa e inarrestabile avanzata delle legioni romane. Un tale movimento di popoli determina un vuoto nel territorio situato nel tratto di Svevia lungo il Reno, delimitato a nord dal Meno e a est dall'alto corso del Danubio. In seguito all'occupazione di questo territorio, i Romani si adoperano per il ripopolamento della zona richiamando genti vicine, in particolare Elveti, Sequani<sup>11</sup>, Galli e Germani. Da un simile coacervo di popoli nasce la nazione degli Alemanni, o Allemanni, termine che significa appunto <<ogni sorta di uomini>>; dal nome della regione abitata gli Alemanni, vengono chiamati anche Svevi. A distanza di due secoli dalla sua formazione, il popolo degli Alemanni comincia a spostarsi verso le terre del sud e, nella prima metà del primo millennio dopo Cristo, invade la Rezia e irrompe in Italia. Tra le numerose battaglie che gli Alemanni combattono sul territorio italiano contro l'Impero Romano, i sostenitori dell'origine alemanna dei Cimbri riportano quella del 368 d. C., presso il Lago di Garda, battaglia che vede gli Alemanni soccombere di fronte alla superiorità dell'esercito romano, carnefice spietato. Secondo i sostenitori dell'ipotesi alemanna, dunque, i sopravvissuti al massacro avrebbero riparato sulle montagne veronesi e vicentine e sono quindi da considerarsi i padri dei Cimbri di oggi. L'abate Dal Pozzo fornisce un ulteriore elemento che costituisce il cavallo di battaglia dei sostenitori di questa quarta ipotesi: in conseguenza dell'emigrazione massiccia degli Angli verso la Bretagna, lo spopolato territorio della Sassonia viene occupato da consistenti nuclei di Svevi o Alemanni. I nuovi popoli prendono il nome di Sassoni, ma continuano a parlare il proprio dialetto alemanno, dialetto del quale si trovano interessanti coincidenze nel dialetto cimbro veneto.

Solitamente l'abate Dal Pozzo mantiene una certa prudenza e obiettività nell'esposizione delle varie opinioni riguardanti l'origine dei Cimbri; tuttavia, nei confronti della quinta ipotesi,

---

<sup>9</sup>Popolo della Germania antica, stanziato sulla destra del Reno. Si salvano da una spedizione punitiva di Cesare, fuggendo verso oriente, nel 55 a. C. Nell'8 a. C. vengono sconfitti da Tiberio, il quale trasferisce i prigionieri sulla riva opposta del Reno.

<sup>10</sup>Popolo germanico della stirpe dei Suebi, stanziato tra il medio corso dell'Elba e l'Oder. Durante l'ultimo decennio avanti Cristo, i Marcomanni emigrano nel paese dei Boi, l'odierna Boemia, dove, grazie all'opera energica del loro re Maroboduo, raggiungono l'apogeo della loro potenza estendendo il loro dominio su molti popoli vicini. Dopo la morte di re Maroboduo, i Marcomanni vengono dominati da principi spesso imposti da Roma. Numerose guerre vengono combattute sul Danubio dall'imperatore Marco Aurelio contro i Marcomanni. Tra il V e il VI secolo d.C. il loro nome scompare: probabilmente, sospinti da altri popoli, si spostano in Baviera.

<sup>11</sup>Antica popolazione gallica abitante gli odierni territori del Giura, Doubs, Alta Saona e parte dell'alto Reno, con capitale in *Vesontio* (Besançon). Sono ricordati durante le campagne galliche di Cesare (58-52 a. C.) come avversari degli Edui e quindi dei Romani, e più tardi come alleati di Vercingetorice.

il registro dell'autore cambia del tutto esprimendo apertamente un forte dissenso. La quinta teoria viene formulata dall'umanista vicentino Antonio Loschi il quale, nella sua opera *Compendio storico*, dichiara essere "...*gli abitanti dei Sette Comuni terribili e cervicosi, reliquie degli Unni...*". Tale ipotesi, che trova molti sostenitori, dimostra la scarsa conoscenza non solo della storia, ma anche delle abitudini e della lingua di questi popoli, decisamente lontane da abitudini e lingua degli Unni. L'autore nota infatti che la crudeltà, la ferocia e le violente consuetudini degli Unni sono assolutamente estranee all'indole delle genti che popolano i monti veneti e trentini.

Tra i teorici della sesta ipotesi sono presenti letterati vicentini: Francesco Scoto, nell'opera *Itiner Italiae* edita a Vicenza nel 1610, a proposito degli abitanti dei Sette Comuni afferma che "...*molti credono che queste genti siano reliquie de' Goti...*". Già nel 1598, il conte Francesco Caldogno, colonnello delle milizie dei Sette Comuni, viene inviato dalla Repubblica di Venezia a esaminare i confini territoriali con l'impero asburgico nelle Alpi vicentine. Nella sua *Relazione manoscritta sulle Alpi vicentine*, Caldogno scrive:

*"Questi uomini delli Sette Comuni, siccome tutti gli altri delli monti vicentini, per l'ordinario, parlano in tedesco, con tuttoché molti abbiano anco la lingua italiana; ed è comune opinione che siano di nazione Goti, Ostrogoti, ovvero Cimbri, che già vennero per debellare l'Italia, e, da' Capitani Romani rotti e vinti, si ridussero sopra li monti vicentini. Né sono molte decine di anni, che parte di loro vicini alla città hanno persa quella lor lingua, che appunto è la medesima de' Goti, co' quali parlando insieme, benissimo l'intendono; sebbene anco, in qualche parte, hanno questa intelligenza di lingua con il resto delle genti d'Alemagna, da' quali anco poco discordano, tenendo questi come quelli del selvatico, e servando ancora la fortezza e robustezza di corpo ed animi loro; molto disposti per le bene qualificate membra a tollerare qualunque fatica e disagio."* (citato in Bonato S., Rigoni p., 1987, p. 57)

Secondo tale ipotesi, dei Goti scampati alla sconfitta inflitta loro dai generali Belisario e Narsete, durante la guerra greco-gotica (535-555 d. C.) voluta dall'imperatore Giustiniano, alcuni si sottomettono, altri fuggono tra le montagne della Rezia e altri ancora trovano ricovero sui monti vicentini e veronesi. L'autore afferma che esiste una memoria manoscritta lasciata da Gianmaria Forte, antico Rettore della Chiesa di San Rocco di Asiago, che contiene nomi di famiglie di stirpe gota, prime abitatrici della piana dove in seguito è sorta Asiago.

L'ultima ipotesi presa in esame dall'abate Dal Pozzo si impernia sulla convinzione che l'origine degli attuali Cimbri sia da far risalire a una immigrazione secondaria, avvenuta sotto gli Ottoni. Nel 952 d. C. Ottone I separa dal regno d'Italia tutto il territorio fra l'Adige, il mare e l'Isonzo, e con i nomi di <<Marca di Verona>> e <<Marca del Friuli>>, lo annette al Margraviato di Carinzia, dipendente dal Ducato di Baviera, retto allora da Enrico, fratello di Ottone. Scopo dell'imperatore sassone è quello di assicurare un varco agevole e sicuro per ogni eventuale transito degli eserciti tedeschi; inoltre Ottone I manda coloni con l'intento di germanizzare la zona. Da tali coloni, quindi, deriverebbero gli odierni Cimbri.

Il grande merito dell'abate Agostino Dal Pozzo è quello di avere riportato le sette ipotesi nel pieno rispetto di una autentica imparzialità: tale atteggiamento è dimostrato dalla serena esposizione delle sette teorie e dalla libertà lasciata al lettore nella scelta dell'ipotesi a cui dare credito. Uniche eccezioni a tale spirito di obiettività sono le critiche rivolte alla seconda opinione, che come ormai noto deriva da un errore storico, e le critiche alla quinta opinione, che scaturisce da una superficiale conoscenza dei fatti storici. Degne di nota sono anche la forma dimessa, l'assenza di posizioni cattedratiche e la volontà di non imporre alcuna verità assoluta: ogni facoltà decisionale viene rimessa al lettore.

Cronologicamente<sup>12</sup> il primo studioso che, sulla base delle proprie conoscenze di idiomi germanici, abbia negato sistematicamente l'origine cimbra delle genti che popolano i monti veneti e trentini è l'abate Giovanni Costa Pruck, nato ad Asiago nel 1737 e morto nel 1816. L'abate sostiene non solo l'infondatezza della presunta fuga dei Cimbri, sconfitti e sterminati dai Romani nelle valli alpine, e la nostra quasi completa ignoranza rispetto alla lingua parlata da questo antico popolo, ma soprattutto il fatto che il danese, parlato da secoli nella patria originaria degli antichi Cimbri, non ha nessuna somiglianza con i dialetti germanici parlati sul versante italiano delle Alpi, simili piuttosto a quelli parlati in Svizzera, Austria e Germania meridionale. In virtù di tali convinzioni, l'abate tenta di ricollegare l'idioma parlato in Veneto e Trentino a qualcuno dei dialetti germanici sopra ricordati: nella sua *Dissertazione sulla origine cimbrica delle popolazioni delle Alpi vicentine, veronesi, trentine e sauriche*, datata 5 febbraio 1789, l'autore sostiene che progenitori degli attuali cimbri potrebbero essere i Tigurini, che avrebbero parlato un dialetto simile a quello parlato dai Cimbri veneti e trentini. Tuttavia, l'autore non è in possesso di dati storici e linguistici certi, dati necessari a dare una

---

<sup>12</sup>Il motivo per cui ho deciso di trattare per prima la figura dell'abate Agostino Dal Pozzo è dovuto, semplicemente, alla mia volontà di maggior chiarezza espositiva: la dettagliata analisi di Dal Pozzo rende, infatti, decisamente più agevole la comprensione delle successive opere relative agli studiosi analizzati in seguito. Va notato, tuttavia, che i due religiosi sono contemporanei e che mentre l'opera di Costa Pruck è stata pubblicata quando l'autore era ancora in vita (1789), l'opera di Dal Pozzo è postuma ed è stata scritta nell'arco di una vita intera. Inoltre, i due si conoscevano ed erano al corrente dei rispettivi studi.



base di verità a una intuizione non del tutto errata. I numerosi studi successivi hanno, infatti, confermato la tesi generale di una stretta parentela del "cimbro" con i dialetti tedeschi meridionali.

La ricerca delle perdute origini delle genti germanofone, conosciute dai più con il nome di <<cimbri>>, ma che Cimbri<sup>13</sup> non sono, annovera un cospicuo gruppo di studiosi che continua a crescere anche oggi. Conseguentemente, risulta impossibile, oltre che poco utile, analizzare ogni singola posizione a riguardo, a maggior ragione in considerazione del fatto che molte di esse sono prive del minimo senso storico e quindi fuorvianti.

Tuttavia, prima di passare all'analisi dei percorsi seguiti dal popolo Cimbro, trovo utile soffermarmi a esporre le teorie di una importante personalità del panorama di conoscitori della <<questione cimbra>>: il glottologo tedesco Bruno Schweizer (1867-1958).

Lo Schweizer è autore di un copioso numero di studi che abbracciano tutti i campi di indagine sulla storia e sulla lingua dei Cimbri che popolano Veneto e Trentino: le analisi del glottologo, infatti, comprendono non solo accurate riflessioni squisitamente linguistiche, ma anche ricerche sulla religiosità di queste genti, sulle tradizionali attività legate al volgere delle stagioni, sulle credenze popolari, sull'abbigliamento, sull'alimentazione e su quant'altro caratterizza questa particolare popolazione. Gli scritti dello Schweizer sono il frutto di osservazioni dirette sul territorio e, quindi, di meditazioni condotte alla luce di una vasta conoscenza storica e linguistica. Di grande interesse è il metodo di *screening* scientifico ideato e utilizzato dal glottologo: esso è fondato su un questionario, minuziosamente diviso per argomenti sulla base di una preliminare ricognizione della materia di studio, che lo studioso sottopone oralmente alla gente dei comuni e che egli stesso compila. Gli argomenti contenuti in tale questionario riguardano tutti gli aspetti che possono stimolare non solo la notizia, ma anche uno spontaneo fervore narrativo nella persona interpellata: i temi principali sono dunque la lingua (capacità di parlarla e capirla), la *vox populi* sull'origine dei Cimbri, le superstizioni, le tradizioni, le creature fantastiche, la concezione dei rapporti familiari, le arti, i mestieri, la musica, gli antichi proverbi, la rappresentazione della natura e il folklore. In questo modo, lo studioso ottiene non solo una ima ricostruzione socio-culturale di queste remote comunità alloglotte, ma soprattutto consegue la consapevolezza di quel fenomeno di contaminazione linguistica che avviene attraverso il graduale adattamento della parlata cimbra

---

<sup>13</sup>In considerazione del fatto che il popolo in esame è conosciuto da molti con il nome di Cimbro, continuerò a chiamare il suddetto popolo con tale denominazione, pur nella consapevolezza di compiere una imprecisione terminologica. Va comunque detto che la denominazione di <<Cimbri>> è ampiamente accettata anche dai vari musei e istituti di cultura a essi dedicati: pare proprio che i sostenitori della seconda ipotesi abbiano in parte vinto!

alla morfologia della lingua italiana. I risultati sintattici, grammaticali e fonetici di un simile processo vengono, in un secondo tempo, classificati e codificati secondo precisi canoni glottologici. Il fenomeno linguistico maggiormente studiato dallo Schweizer è quello del consonantismo, ma non mancano dissertazioni sulla comparazione sistematica tra l'Antico e il Medio Alto Tedesco e sulle relative delucidazioni etimologiche.

Per quanto concerne la questione dell'origine dei Cimbri, la posizione dello Schweizer è riconducibile alla sua profonda competenza nel campo della dialettologia tedesca e della filologia germanica: tale posizione è espressa, con il supporto di fondate analisi, nel testo di una conferenza che l'autore tiene a Zurigo nel 1948. Il testo è interessante non tanto per novità di contenuto, quanto piuttosto per la chiara sintesi della posizione dello Schweizer sulla <<Questione longobarda>> che è anche <<Questione Cimbra>><sup>14</sup>. Infatti, l'autore scrive:

*"Per <<Questione longobarda>> intendo semplicemente quella della sopravvivenza di tale popolo dopo il crollo del suo regno con la caduta di Pavia nel 774. I longobardi non vennero né estirpati né trasferiti, ma rimasero dov'erano, e si sa che si erano mostrati sorprendentemente sani, di persistenti caratteristiche e fecondi. E' del tutto irragionevole che siano scomparsi, e l'usuale espressione per scusare la nostra ignoranza è che <<i longobardi sono stati assorbiti nel popolo italiano>>".<sup>15</sup> (p. 13)*

Queste riflessioni iniziali anticipano il punto di vista da cui l'autore intende affrontare il problema relativo all'origine dei Cimbri; egli è, infatti, persuaso di una possibile discendenza delle genti alloglotte di Veneto e Trentino dai Longobardi. Lo Schweizer, attraverso un complesso itinerario storico-linguistico, giunge ad asserire la decisiva influenza di duecento anni di regno longobardo sullo sviluppo culturale italiano e occidentale; prova ne siano le rimarchevoli tracce lessicali longobarde presenti nella lingua italiana. E proprio una lunga e particolareggiata serie di analisi linguistiche porta l'autore ad affermare:

*"Ricavando da queste e simili constatazioni le conseguenze conclusive riguardo all'origine, pervengo al risultato che i cimbri sono saliti alla loro patria odierna da*

---

<sup>14</sup>I termini <<Questione longobarda>> e <<Questione Cimbra>> sono riportati direttamente dal testo della conferenza del 1948. Per quanto riguarda la traduzione di tale testo, mi rifaccio a quella di Vinicio Filippi in Nordera C. (a cura di), *Settecento anni di Taucias Gareida*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1987.

<sup>15</sup>Schweizer B., "Questione longobarda questione <<cimbra>>", *Settecento anni di Taucias Gareida*, Giazza (Verona), Ed. Taucias Gareida, 1987.

*un territorio a coltura di cereale e con case di pietra nella pianura meridionale della Val Padana: ne offre testimonianza anche l'appartenenza delle parrocchie. Essi devono, inoltre, venire da un luogo dove sono vissuti per secoli assieme a gente neolatina in area a lingua mista." (p.27)*

Lo Schweizer, dopo aver spiegato che durante il regno longobardo si era formata in Italia una grande isola linguistica e dopo aver documentato che Vicenza era il principale centro di irradiazione di nomi longobardi, conclude la prima parte della conferenza con le seguenti parole:

*"Poiché ora da una parte possiamo supporre fra i longobardi un continuarsi della loro lingua fin entro il X-XI secolo e dall'altra, in base a criteri storici e linguistici, dobbiamo porre la prima comparsa dei cimbri proprio in questo tempo e in questo luogo, così non c'è alcun motivo ragionevole per doversi negare che i due popoli siano entrati in reciproca connessione.*

*Il problema dell'origine dei cimbri va in qualche modo collegato con la questione della scomparsa dei restanti longobardi, benché si debba lasciar aperta la possibilità di un certo influsso aggiuntivo dell'etnia franca, alemanna e bavarese." (p. 28)*

Nella seconda parte della conferenza, lo Schweizer si propone di dare una soluzione plausibile a due interrogativi fondamentali: il primo esprime l'esigenza di indagare le cause della presenza dei Cimbri sulle montagne (dal momento che l'autore afferma che i Cimbri sono venuti dalla pianura), il secondo interrogativo esige un canone interpretativo dell'evidente differenza tra il cimbro attuale e la lingua longobarda, ricostruibile in base ai termini dei documenti e agli prestiti linguistici.

Per rispondere al primo dei due interrogativi, l'autore rimanda alla consuetudine del popolo longobardo, ma non solo, di proteggere i confini del regno tramite insediamenti limitanei di arimanni, a cui viene dato un lembo di terra da coltivare. Gli arimanni ricevono, inoltre, il possesso di monti boschivi e di alti pascoli, gli stessi dove oggi vivono i Cimbri. Tali insediamenti portano a una concentrazione dell'elemento etnico germanico: non è dunque da escludersi che nel territorio occupato dagli arimanni si sia conservato qualche resto della lingua e della cultura longobarda più a lungo che altrove. Con il passare del tempo, gli

arimanni decidono di prolungare il soggiorno nelle malghe anche durante la stagione invernale:

*"Singoli figli tardivi delle comunità arimanne - che nel medioevo finale i dotti ascrissero di cimbri di Mario, poiché ci si vergognava di discendere dai decaduti longobardi - alcuni di tali figli, i quali altrimenti avrebbero dovuto guadagnarsi la vita lavorando come pastori e giornalieri, si stabilirono nella terra comunale fino ad allora disabitata e appena utilizzata, che avevano conosciuto durante il lavoro estivo. Divennero pertanto coloni indipendenti da fratelli e parenti." (p. 30)*

Prima di rispondere al secondo interrogativo, l'autore si sofferma a considerare i punti di contatto tra Bavaresi e Longobardi: secondo lo Schweizer, infatti, le due stirpi sono strettamente imparentate e, per un certo periodo, divengono solidali a causa dei minacciosi Franchi, nemici comuni.

*"Naturalmente, questo portò ad un vivo scambio culturale, che in prima linea si operò da sud a nord, come testimoniano molti ritrovamenti in tombe a schiera bavaresi. Più tardi la Baviera persino adì una parte dell'eredità longobarda, quando vennero sotto la sua signoria per cinquant'anni le marche di Verona, Trento e del Friuli costituite nel 951. Per l'ormai maggior influsso bavarese possiamo determinare un progredire in direzione a sud di fenomeni linguistici e culturali bavaresi." (p. 31)*

Tale reciproca influenza spiegherebbe, secondo l'autore, la presenza nella parlata cimbra di sedimenti linguistici risalenti all'antico bavarese. Inoltre, lo Schweizer narra di come abbia scoperto, durante un periodo di studi trascorso a Roana nel 1942, tra le numerose parole cimbre di possibile origine longobarda, una sorta di espressione composta il cui suono e

significato rimanderebbero al longobardo antico. Quindi, secondo quanto detto in conclusione dall'autore

*"Corrono, dunque, immediate relazioni linguistiche risalenti dai cimbri odierni ai veri longobardi antichi. Va senz'altro supposta l'inclusione di preesistenti frammenti etnici di goti, gepidi, alemanni, franchi e bavaresi, come il forte influsso dell'antico popolo latino autoctono. [...] In ogni caso, con la mia ipotesi di lavoro poggiante su nuovo materiale credo di offrire agli studiosi futuri una guida, con la quale indicare daccapo il problema longobardo in connessione con quello cimbro. Se le linee tracciate si dimostrino conclusive, dev'esser provato ancora a livello storico, giuridico, folcloristico e onomastico." (p. 33)*

### *I percorsi del popolo cimbro*

Le indagini, tese a chiarire l'origine dei Cimbri, nella transizione attuale non hanno ancora fornito elementi di assoluta evidenza che possano motivare una scelta definitiva tra il florilegio di tesi e di argomentazioni in proposito. La tendenza generale da parte di ricercatori e di appassionati è quella di dare credito ad alcuni documenti che testimoniano uno stretto collegamento, già a partire dal X secolo, tra l'area linguistica tedesca e i territori delle province di Trento, Verona e Vicenza. È quasi certo che, proprio tramite tali relazioni (la diocesi di Frisinga, ad esempio, possedeva terre confinanti con i Sette Comuni vicentini), siano giunti, a partire dall' XI e dal XII secolo e in tempi successivi, coloni provenienti dalla Baviera e dall'Austria occidentale e diretti nelle province trentine e venete.

La più antica colonia cimbra è quella dei Sette Comuni, che si trovano sull'Altopiano di Asiago; purtroppo, nessuno studioso è ancora riuscito a stabilire il periodo preciso di questa prima ondata immigratoria, anche se sembra che questa sia da collegarsi agli incentivi offerti da vescovi, di origine tedesca e appartenenti alle diocesi di Vicenza e di Verona (983-1122 d.C.), ai coloni che decidono di stabilirsi sul territorio e di renderlo coltivabile. La variante linguistica parlata nei Sette Comuni presenta alcune caratteristiche dell'Antico Alto Tedesco<sup>16</sup>, idioma della Germania meridionale parlato tra il 750 e il 1050 d. C. circa: tale

---

<sup>16</sup>La lingua tedesca si divide in due gruppi principali: il basso tedesco, parlato nelle pianure settentrionali, e l'alto tedesco, parlato nelle zone montuose meridionali. I due aggettivi "basso" e "alto" si riferiscono, dunque, a pianura e a montagna. Approssimativamente, la linea che divide le due parlate va da Colonia, a ovest, fino a Dresda, a est. L'alto tedesco si divide ulteriormente in due gruppi: il medio tedesco e il tedesco meridionale (o superiore). Il tedesco meridionale abbraccia le regioni dell'Alsazia, della Germania meridionale, della Svizzera e

circostanza ha permesso agli studiosi di dichiarare che i coloni sono originari del Tirolo occidentale. Dopo un certo periodo di tempo, alcuni di questi coloni decidono di lasciare l'Altopiano di Asiago e di spingersi verso ovest, nella zona di Posina<sup>17</sup>, probabilmente sollecitati dalla necessità di trovare nuove terre da coltivare e da abitare. Tuttavia, trascorso qualche anno, un gruppo di coloni raggiunge l'altopiano della Folgaria e si insedia nella zona di Lavarone, per poi occupare la zona di Luserna. Inoltre, sempre partendo da Posina, altri coloni trovano una dimora definitiva in varie zone dei monti vicentini.

Nel 1216 il vescovo e principe di Trento, Friedrich von Wangen, discendente da una nobile famiglia bavarese e illustre personalità della storia trentina, promuove un'ulteriore immigrazione di coloni, provenienti dall'Altopiano di Asiago, sulle alture di Folgaria e di Lavarone i quali hanno il compito di bonificare il territorio e di costruirvi venti masi: il documento del 1216 può essere considerato, dunque, l'atto di nascita della colonia cimbra del Trentino meridionale. Tuttavia, va notato che, nonostante questi coloni siano giunti dai Sette Comuni, la variante linguistica della loro parlata è decisamente più vicina al Medio Alto Tedesco (parlato nella Germania meridionale dopo il 1050 d. C.), che non all'Antico Alto Tedesco, motivo per cui la maggioranza degli studiosi ritiene che questi immigranti siano membri di un gruppo arrivato nei Sette Comuni intorno al 1100 d. C., molto tempo dopo il primo stanziamento cimbro sull'altopiano settecomunigiano. Ciò sta a sottolineare le proporzioni e la costanza di un tale fenomeno migratorio, un fenomeno che ha coinvolto per secoli il territorio italiano, lasciando una traccia indelebile nella memoria storica di un intero popolo.

Un altro documento, fondamentale per la ricostruzione delle vicissitudini legate alle genti alloglotte che caratterizzano e arricchiscono il sostrato socio-culturale tipico dei monti veneti e trentini, è costituito dall'autorizzazione alla fondazione di una terza colonia cimbra (quella, cioè, dei Tredici Comuni), sui monti Lessini, concessa il 5 febbraio 1287 dal vescovo di Verona, Bartolomeo della Scala, a due uomini entrambi di nome Olderico, provenienti dai Sette Comuni vicentini. Essi ricevono, in qualità di rappresentanti del loro gruppo, il beneficio di costruire un numero imprecisato di masi (dai venticinque ai cinquanta e più) nella zona dell'odierna Roveré di Velo, in provincia di Verona. Sia l'atto di concessione che la sua

---

dell'Austria; esso è a sua volta diviso in tre sottogruppi che sono il francone superiore, l'alemannico e il bavarese. Gli studiosi hanno appurato che le parlate cimbre derivano dall'ultimo dei tre sottogruppi: il bavarese. Inoltre, si è potuto stabilire che esse provengono da uno specifico punto geografico dove il bavarese si trova a stretto contatto con l'alemannico, vale a dire dal Tirolo occidentale.

<sup>17</sup>Posina, che si trova a sud-ovest rispetto ai Sette Comuni Vicentini, forma, assieme alla zona di Recoaro e della Valdagno il cosiddetto "corridoio cimbro di Recoaro". Tale termine è stato coniato per testimoniare il temporaneo insediamento dei coloni settecomunigiani in questa porzione di terra veneta, prima della loro definitiva destinazione in Folgaria.

conferma, avvenuta il 6 agosto 1376 per iniziativa del vescovo di Verona Pietro della Scala, estendono il beneficio a tutti coloro che si sarebbero trovati, anche in futuro, nel suddetto territorio.

Il cammino del popolo cimbro sembra arrestarsi per un lungo arco di tempo; ma, trascorsi svariati secoli di quiete, un clan di Cimbri di Roana decide di abbandonare il piccolo comune e di cercare un nuovo lembo di terra veneta su cui costruire la propria dimora. Agli albori del 1800 il piccolo drappello cimbro si ferma ai margini di una fitta foresta di abeti e faggi: è il "Bosco del Cansiglio", eterno e suggestivo sito popolato da ombre e attraversato da venti gelidi.

L'Altopiano di Asiago, i monti di Folgaria e di Lavarone, i Monti Lessini e la foresta del Cansiglio: sono questi i luoghi che i Cimbri hanno scelto di abitare e di vivere; luoghi difficili, luoghi dove la natura è più matrigna che madre, luoghi dove l'esistenza è scandita dai ritmi antichi del lavoro nei boschi e nei prati. Qui i Cimbri hanno vissuto isolati per molto tempo, preservando e difendendo la propria alterità etnica, culturale e linguistica. Oggi i discendenti del popolo cimbro non abitano più i villaggi che i loro padri avevano costruito; i percorsi seguiti dagli attuali Cimbri non sono più orientati verso la montagna, ma verso la valle, verso la città: nuove mete che rischiano di annullare l'identità di una stirpe remota, la cui storia è ancora in parte sconosciuta.

Purtroppo, il fenomeno di graduale spopolamento che coinvolge i comuni cimbri si sta verificando su tutto il territorio montano italiano, che sta vivendo una fase di deruralizzazione: l'abbandono delle aree marginali, l'estensione degli insediamenti di fondovalle, il proliferare di strutture turistiche ad alta quota, il cessato uso della rete viaria minore o la sua riconversione a uso turistico e, ancora, il declino delle usanze tipiche, la rottura del legame risorse locali-popolazione sono tutti elementi che hanno portato alla destrutturazione dei sistemi economici, sociali e culturali caratteristici di queste zone.

Tuttavia, coloro che hanno deciso di non lasciare i luoghi natii dimostrano una tenace volontà di recuperare il sostrato etno-culturale, appartenente al popolo cimbro, per custodirlo e per tramandarlo alle generazioni future. Testimonianza tangibile di tale spirito di conservazione sono le vibranti parole pronunciate da Renzo Dal Bosco, membro dell'istituto *Curatorium Cimbricum Veronense*, in occasione dei festeggiamenti tenutisi a Roana nel 1999 per i venticinque anni di fondazione dell'Istituto di Cultura Cimbra:

*"Noi siamo qui con voi per gridare, ancora una volta usando la nostra antica parlata Tauch, quanto è importante il lavoro di tutte le persone che hanno a cuore la*

*cultura dei Cimbri. La nostra è una delle culture dette "minoritarie" ma noi pensiamo che nessuna cultura può pensare di essere superiore ad un'altra; può essere solo diversa ed in quanto tale difesa come un grande patrimonio della specie umana. Siamo contenti di festeggiare i 25 anni del vostro importante lavoro e per questo oggi siamo qui con voi, vicini, uniti. [...] Questi momenti devono servire a rafforzare il lavoro comune per la difesa delle nostre stesse origini nella speranza di poter costruire un Centro culturale unico per tutte le realtà cimbre, che superi tutti i confini, e che nessuno mai voglia sfruttare la storia dei Cimbri per scopi non culturali."*

Un grande viaggiatore contemporaneo<sup>18</sup> ha paragonato il mondo a un mosaico: innumerevoli popoli, diverse culture, lingue, concezioni metafisiche, politiche e filosofiche rappresentano i tasselli che lo compongono. Un *holon* organico e complesso dunque, governato da una regia misteriosa e dotato di un'armonia interna. Armonia che l'inarrestabile diffusione del progresso informatizzato e massificante, che la vulnerabilità di molte popolazioni che cedono, a volte soccombendo, di fronte all'illusione di un futuro senza povertà (futuro che tale progresso facilmente promette, sovente dimentico dei propri limiti) e che, ancora, l'arroganza etnocentrica di tanta parte della cosiddetta "civiltà occidentale" e la presunzione di molti di poter rendere tutto "globale" e tutto accessibile rischiano di annullare, con conseguenze assolutamente non prevedibili.

Non è certo mia intenzione rinnegare o di rifiutare ostinatamente tutto ciò che la civiltà contemporanea elabora e propone: la "diffusione delle innovazioni", e tutto ciò che essa comporta, è un fenomeno inevitabile, auspicabile anche e non necessariamente negativo anzi, spesso, positivo. Semplicemente ho voluto proporre una riflessione critica sulla realtà attuale, consapevolmente personale, meditata alla luce di quanto appreso dalla disciplina geografica in generale e dalla geografia culturale in particolare.

Attraverso l'indagine sul popolo cimbro, ho voluto fornire un esempio, concreto e tangibile, di quanto ancora sia necessario non perdere di vista il concetto di diversità culturale, sinonimo di ricchezza culturale. Solo attraverso la consapevolezza del molteplice e dell'altro da sé è possibile, a mio avviso, mantenere un atteggiamento cauto di fronte a ogni facile entusiasmo globalizzante: non deve essere per forza tutto "globale" e tutto accessibile.

---

<sup>18</sup>Mi riferisco al Prof. Giacomo Corna-Pellegrini.



Quando, a partire dalla fine del XV secolo, i viaggi e le scoperte geografiche stravolgono, ampliandola, la rappresentazione del mondo nella quale l'uomo medievale aveva fino ad allora creduto, ebbene, in quel momento avviene la prima europeizzazione di quelle terre incognite, di cui sovente si favoleggiava. Non è mia intenzione, in questa sede, aggiungere altre parole a quelle che già sono state dette o scritte a proposito di tutte le stragi di popoli spesso inermi che, in nome della conoscenza, del progresso e della ricchezza, sono state compiute dal "civilizzato" uomo europeo. Quello che, invece, mi preme sottolineare è che, a partire da questa prima europeizzazione (quasi un preludio dell'attuale globalizzazione), si è avviata una sorta di "desacralizzazione" di tanti luoghi e di tante culture del mondo: la volontà di rendere ogni luogo e ogni cultura accessibile comporta, da sempre, il rischio di danneggiare profondamente quel luogo e quella cultura<sup>19</sup>.

Rispetto al passato, esiste oggi una maggior sensibilità, diffusa anche tra studiosi che non condividono lo stesso ambito di ricerca, nei confronti dell'altrui alterità culturale. La presa di coscienza, da parte di alcuni, della necessità di accettare l'alterità e la diversità non come pericolo da rifuggire o come elemento nemico da contrastare, ma come frutto della infinita ricchezza di ogni espressione umana e la volontà di indagare il non noto, per meglio comprendere il noto e per rispettare anche ciò che può sembrare incomprensibile rappresentano i prerequisiti irrinunciabili di ogni studio di geografia culturale.

Come ho avuto modo di affermare, uno dei problemi principali affrontati dalla geografia culturale, ma anche dalla geografia delle lingue, riguarda quello relativo alla tutela delle minoranze etnico-linguistiche e la popolazione cimbra, grazie all'approvazione della Legge n. 482 del 15.12.1999, è stata formalmente e legalmente riconosciuta (insieme alle altre minoranze presenti sul territorio nazionale) come "minoranza etnica". Tuttavia, fin dagli anni Settanta i Cimbri decidono di promuovere la fondazione di enti e di associazioni votati alla tutela del loro patrimonio linguistico e culturale: grazie alla lungimiranza e alla sensibilità di pochi, è stato così possibile mantenere viva la cultura cimbra che appartiene non a molti, ma all'umanità tutta.

---

<sup>19</sup>Un concetto del tutto simile, anche se specificamente riferito alle popolazioni tribali, è espresso da J Bodley nel suo testo *Vittime del progresso* (1991). L'autore, infatti, afferma:

*"È generalmente riconosciuto che il processo di civilizzazione colpisce in modo drastico le popolazioni tribali, i cui modelli culturali vanno scomparendo al suo avanzare, e che uguale sorte è in molti casi riservata alle popolazioni stesse. [...]"*

*Questo libro si propone di rimuovere le diffuse ed erronee concezioni etnocentriche sulla scomparsa delle culture tribali e di focalizzare l'attenzione sulle cause di fondo del fenomeno, che denunciano l'esistenza di gravi problemi all'interno della stessa cultura industriale e che devono quindi essere ben comprese prima che il mondo si sia sbarazzato di tutte le diversità culturali."*  
(p.37)

Durante il mio viaggio attraverso i luoghi di insediamento cimbro, ho avuto occasione di incontrare persone diverse, ma tutte accomunate da un unico, grande obiettivo: la difesa della cultura cimbra. Grazie all'impareggiabile aiuto di queste persone, mi è stato possibile approfondire la mia conoscenza di un microcosmo linguistico e culturale assolutamente ricco e vario. Tra gli svariati luoghi da me visitati (Giazza, Selva di Progno, Roana, Asiago, Rotzo, Vallorch, Pich, Pian Osteria, Le Rotte e Luserna), uno in particolare mi ha trasmesso grande emozione: Luserna, un minuscolo comune situato sul confine sud-orientale tra Trentino e Veneto, abitato da 300 Cimbri, gli ultimi.

Infine, vorrei dedicare ancora qualche parola all'incantevole sito che ha ispirato la presente tesi: la Foresta del Cansiglio. È stato l'ultimo luogo che ho visitato, ma che già conoscevo bene, durante il mio già citato viaggio e la scelta di visitarlo per ultimo non è stata casuale, ma è dipesa dalla mia volontà di voler seguire, cronologicamente, le peregrinazioni del popolo cimbro. Il bosco del Cansiglio è stata infatti l'ultima tappa del cammino dei Cimbri: un cammino durato quasi mille anni, un cammino attraverso regioni difficili, impervie e isolate. Il bosco, luogo che, da sempre, i popoli più diversi hanno investito di significati simbolici, rappresenta un elemento naturale costante nelle zone che i Cimbri hanno scelto di abitare.

E così, ancora oggi, quando nelle scuole elementari di Fregona (TV) si chiede ai bambini di scrivere un pensiero sui boscaioli cimbri, è possibile leggere poesie come la seguente:

*"Il bosco è la casa del Cimbro,  
il tetto è il cielo,  
le finestre gli spazi tra le foglie  
e le porte  
le ha rubate il vento"<sup>20</sup>*

Questi brevi versi, scritti da un bambino di nove anni, mi permettono di sperare che, anche in un futuro globale, ci sarà sempre qualcuno in grado di comprendere il molteplice e l'altro da sé.

---

<sup>20</sup>Fonte: Associazione Culturale Cimbri Cansiglio, 2000.



Cartello trilingue a Giazza (VR). Scatto privato

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., "Le relazioni del convegno di Asiago: <<Lingua e cultura cimbra>>", *Terra Cimbra*, 29, (1977), pp. 5-17
- ADAMO, F., "Patrimonio culturale e sviluppo economico locale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, IV, fasc. 4, 1999, pp. 635-652
- ANDERLONI, A., "I canti cimbri", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 149-158
- ANDREOTTI, G., *Riscontri di geografia culturale*, Trento, Colibrì, 1994
- ANDREOTTI, G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996
- ASSOCIAZIONE CULTURALE CIMBRI DEL CANSIGLIO (a cura di), *Eine jaar mit Tzimbarar scatolern bon Kansilien/ Un anno con i Cimbri scatoleri del Cansiglio*, Pordenone, Savioprint, 2000

- AZZALINI, G., *I Cimbri: da Roana a Fregona nella Foresta del Cansiglio*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 1985
- BARBINA, G., *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni*, Roma, Carocci editore S.p.A., 1998
- BENETTI, A., "Toponomastica dei XIII Comuni Veronesi: Comune di Azzarino", *Cimbri-Tzimbar*, 8, (luglio-dicembre 1992), pp. 39-54
- BERNARDI, R., SALGARÒ, S., SMIRAGLIA, C. (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Patron Ed., 1994
- BERTOLDI, M.B., *Luserna: una cultura che resiste*, Trento, Innocenti, 1983
- BODLEY, J. H., *Vittime del progresso*, Milano, Unicopli, 1991
- BONATO, S.,- RIGONI, P., *Terra e vita dei Sette Comuni*, Vicenza, Rumor, 1987
- BONATO, S. (a cura di), *Scuola e minoranze linguistiche oggi in Italia*, Vicenza, Rumor, 1991
- BONATO, S., WALCHER, C. (a cura di), *Convegno delle Minoranze Linguistiche Germaniche*, Vicenza, Opificio Grafico Veneto, 1996
- CALDO, C., GUARRASI, V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994
- CALDO, C., *Geografia Umana*, Palermo, Palumbo Editore, 1996
- CLAVAL, P., *Elementi di geografia umana*, Milano, Unicopli, 1980
- CLAVAL, P., *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996
- CORNA-PELLEGRINI, G., *Il mosaico del mondo. Esperimento di geografia culturale*, Roma, Carocci, 1998
- CRISMA, A., *La calcàra*, Verona, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronense, 1996
- CRISMA, A., *I trombini*, Verona, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronense, 1998
- CRISMA, A., *La carbonara*, Verona, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronense, 1999
- DAL POZZO, A., *Storia di Asiago e del suo Altopiano*, Arsiero (Vicenza), s.e., 1824
- DE CARLO, N., *I Cimbri del Cansiglio*, Pian Osteria in Cansiglio (Bl), Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio, s.d.
- DE CONCINI, W., *Gli altri delle Alpi. Minoranze linguistiche dell'arco alpino italiano*, Trento, Grafiche Artigianelli, 1997
- DE NALE, M., *Cansiglio "terra cimbrica"*, Tambre (Belluno), s. e., 1984

- DE VECCHIS, G., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Ed. Kappa, 1996
- FABIETTI, U., MALIGHETTI, R., MATERA, V., *Dal tribale al globale. Introduzione all'Antropologia*, Milano, Bruno Mondadori, 2000
- FERRARESE, E., *Una saga, forse una storia: odissea di una famiglia esule dalla Baviera ai Monti Lessini*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1992
- FILIPPI, V., *Breve storia della letteratura <<cimbra>> dei Sette Comuni Vicentini*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1982
- FORADORI, V., "La foresta demaniale dalle origini ai giorni nostri", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 37-52
- FRANZONI, L., *Sculture popolari dei Tredici Comuni Veronesi*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1991
- JORDAN, T.G., *Geografia culturale dell'Europa*, Milano, Unicopli, 1980
- LUCCHESI, F. (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995
- MAINARDI, R., *Geografia regionale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994
- MASSELLA, N., "Mutamento sociale e imprenditorialità nell'alta Lessinia", *Cimbri-Tzimbar*, 8, (luglio-dicembre 1992), pp. 121-144
- MASSELLA, N., MOLINARI, G., "Ambiente e Risorse", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 81-94
- MATTEOTTI, G., FURLANETTO, F. (a cura di), *Un Parco Interregionale per il Cansiglio. Atti del seminario 08-13 giugno 1998*, Venezia, Virgilio Bettini, 1998
- MAZZOTTI, G., *Invito al Cansiglio, la montagna di Vittorio Veneto*, Canova (Treviso), s. e., 1965
- MILIANI, M., "La giazza", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 65-80
- MOLINARI, G., "Il Museo dei Cimbri", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 101-104
- NORDERA, C., *La grammatica popolare del Taucias Gareida*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, s. d.
- NORDERA, C. (a cura di), *Settecento anni di Taucias Gareida*, vol. I-III, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1987
- NORDERA, C. (a cura di), *Giazza-Ljetzan ieri e oggi*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1999

- ORTOLANI, M., *Geografia della popolazione*, Padova, Piccin, 1992
- PALLA, L. (a cura di), *Le Minoranze del Veneto: Ladini, Cimbri e Germanofoni di Sappada*, Cortina, Tip. Ghedina, 1998
- PIAZZA, P., *I Cimbri "dimenticati"*, Belluno, Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio, 1996
- PIAZZOLA, P., "L'ultimo <<comune>> cimbro", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 53-64
- PICCARDI, S., *Fondamenti di geografia culturale*, Bologna, Patron, 1994
- PERAZZOLI, O., "Aspetti del canto popolare", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 147-148
- PETTINARI, P., "Vestiti e corredo del passato", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 125-136
- PICCOTTI, N., - MASSELLA, N. (a cura di), *La giassara*, Verona, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronense, 1997
- PREZZI, C., *Luserna isola cimbra*, Luserna, Edizioni Centro Documentazione Luserna, 1998
- RAMA, G., "Creature fantastiche", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 159-170
- RAPELLI, G., *Bibliografia cimbra*, Verona, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronense, 1999
- RAPELLI, G., "Il Taùc", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 95-100
- RIGHETTI, P., *L'architettura popolare nell'area dei Cimbri*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1989
- RIGONI, S., - BERNARDI, V., "Altopiano silvo-pastorale", *Quaderni di Cultura Cimbra*, 41, (1997), pp. 5-26
- RIZZOLO, D., "Asiago e le sue contrade", *Quaderni di Cultura Cimbra*, 41, (1997), pp. 39-46
- RIZZOLO, D., "L'emigrazione secolare degli abitanti dell'Altipiano dei Sette Comuni nella fascia pedemontana dell'Alto Vicentino", *Quaderni di Cultura Cimbra*, 45, (2000), pp. 7-20
- SARACENO, E. (a cura di), *Il problema della montagna*, Milano, Franco Angeli, 1993

- SCARAMELLINI, G., *Montagne mediterranee, montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Milano, Guerini scientifica, 1996
- SCARAMELLINI, G., *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998
- SCHWEIZER, B., *Usanze popolari cimbre nel corso dell'anno*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1982
- SCHWEIZER, B., *Il ciclo della vita nelle tradizioni cimbre*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1983
- SCHWEIZER, B., *Le credenze dei cimbri nelle figure mitiche*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1989
- SCHWEIZER, B., *Concetti cristiani nelle credenze dei cimbri*, Giazza (Verona), Edizioni Taucias Gareida, 1989
- SIGNORINI, I. (a cura di), *I modi della cultura*, Roma, Carocci, 1992
- SIMONI, G., "Nomenclatura ornitologica nella parlata cimbra dei XIII Comuni Veronesi", *Cimbri-Tzimbar*, 8, (luglio-dicembre 1992), pp. 55-94
- VALLEGA, A., *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989
- ZERBI, M.C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli Editore, 1993
- ZERBI, M.C., "Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura", *Numero Monografico del Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, IV, fasc. 2, 1999, pp. 269-277
- ZORZIN, R., "Geomorfologia e idrografia", *Cimbri-Tzimbar*, 21, (gennaio-giugno 1999), pp. 19-24